

Origines typographicae: le origini europee della tipografia italiana

Corrado Sweynheim e Arnoldo Pannartz: dopo quanto ne è stato indagato e scritto negli ultimi tre secoli, c'è da chiedersi perché ci occupiamo ancora di loro. Da molto tempo sappiamo che tra il 1465 e il 1467 operarono nel monastero di Subiaco, governato a quel tempo da monaci d'origine germanica; che Sweynheim era originario della diocesi di Magonza, Pannartz della diocesi di Colonia; e soprattutto che erano entrambi esperti nelle nuovissime tecniche messe a punto per riprodurre testi con lettere di piombo, con le quali sappiamo che in circa tre anni stamparono a Subiaco quattro libri, un Donato, un Cicerone (pubblicato prima del 30 settembre 1465), un Lattanzio (datato 29 ottobre 1465) e un Sant'Agostino (finito intorno al 12 giugno 1467). Dopodiché i due si trasferirono a Roma dove avrebbero stampato insieme una cinquantina di edizioni fino al 1473; a Roma entrambi finiranno i loro giorni nel 1476.¹ Per arrivare a queste poche certezze molte generazioni di bibliofili, storici e filologi hanno esercitato la loro curiosità e il loro acume critico, esaminando libri e documenti e formulando ipotesi e congetture più o meno attendibili intorno alla provenienza e alle ragioni dell'arrivo dei due "alemanni" tra i monti simbruini, e quindi intorno alle circostanze del loro trasferimento e della loro produzione romana.

Sulla scelta degli autori e dei testi stampati a Subiaco non c'è molto da dire: si tratta degli stessi autori che erano stati già 'copiati' con le nuove tecniche di composizione e di stampa a Magonza (Fust e Schoeffer), a Strasburgo (Johann Mentelin) e a Colonia (Ulrich Zell);² prima edizione a stampa sarà solo il Lattanzio, destinato infatti a suscitare l'attenzione di Montfaucon il

1. Arnold Esch. *I prototipografi tedeschi a Roma e a Subiaco. Nuovi dati dai registri vaticani su durata del soggiorno, status e condizioni di vita*, in *Subiaco, la culla della stampa. Atti dei Convegni, Abbazia di Santa Scolastica 2006-2007*. Subiaco, Iter, 2010, p. 59.

2. Specializzando la produzione dei libri xilografici, a Bamberg era inoltre iniziata nel 1461 la stampa di libri illustrati (testo tipografico e xilografie) ad opera di Albrecht Pfister: Colin Clair. *A History of European Printing*. London-New York, Academic Press, 1976, p. 25-26.

quale ne aveva visto un esemplare a Parigi «in musaeo D. de la Thuilliere».³ Alle officine tipografiche di Magonza, Colonia e Strasburgo, già attive nei primi anni '60, si aggiunge quindi nel 1465 la prima tipografia italiana installata a Subiaco da Sweynheim e Pannartz.

Andando in cerca del patronato e delle sollecitazioni che avevano procurato l'arrivo in Italia dei due alemanni, molto si è congetturato intorno alla commenda di Subiaco, che nel 1455 era stata assegnata al cardinale Giovanni de Turrecremata, senza considerare che essa riguardava la giurisdizione del territorio, dei luoghi e delle comunità soggette, e non si ingeriva di norma nella gestione e nelle dinamiche interne delle due comunità monastiche del Sacro Speco e di Santa Scolastica, governate dagli abati claustrali e dalle consuetudini benedettine alle quali si rifacevano. Sappiamo inoltre che prima del settembre 1467 il cardinale dovette rinunciare alla commenda, «volente summo pontifice»,⁴ e che un nuovo commendatario sarà creato da Sisto IV solo nel 1471, nella persona del cardinale Rodrigo Borgia, il quale ricostruirà e munirà di solide strutture difensive il castello e la rocca di Subiaco che da allora si iniziò a chiamare Rocca dei Borgia.⁵

In più significativo rapporto con Subiaco e con gli inizi della tipografia italiana era stato Enea Silvio Piccolomini, quando aveva descritto una erudita escursione compiuta nel monastero e nella sua biblioteca da Maffeo Vegio, Lorenzo Valla, Flavio Biondo e Pietro da Noceto;⁶ e quando nel marzo 1455, corrispondendo dalla corte imperiale di Wiener Neustadt con il cardinale ed amico Juan de Carvajal, aveva offerto una lunga e circostanziata notizia della immediata diffusione della Bibbia delle 42 linee che Gutenberg aveva da poco finito di stampare.⁷

Divenuto papa con il nome di Pio II, il Piccolomini era tornato a Subiaco nel 1461 in compagnia del suo grande elettore Niccolò Cusano, con il quale pochi

3. Bernard de Montfaucon. *Diarium Italicum*. Parisiis, apud Joannem Anisson, 1702, p. 255-256, 339.

4. Pietro Egidi. *Notizie storiche*, in *I monasteri di Subiaco*. Roma, A cura del Ministero della pubblica istruzione, 1904, v. 1, p. 146, 165; il Turrecremata morirà il 26 settembre 1468.

5. Cherubino Mirzio da Treviri. *Chronicon Sublacense (1628-1630)*, vol. II, *Trascrizione, traduzione*. A cura di Luchina Branciani. Subiaco, Tipografia editrice Santa Scolastica, 2014, p. 515-516.

6. Giuditta Notarloberti. *La traduzione italiana ed il commento del Dialogus de somnio quodam di Enea Silvio Piccolomini*. «Roma nel Rinascimento», (2004), p. 6, 14. Sarà l'officina del 'tipografo della R bizzarra' (Adolf Rusch) a pubblicare, «not after 1478», le *Epistolae familiares* del Piccolomini (ISTC, n. ip00716000).

7. Stephan Füssel. *Gutenberg. Il mondo cambiato*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, p. 23; Guy Bechtel. *Gutenberg*. Torino, SEI, 1995, p. 280-285; Martin Davies. *Juan de Carvajal and Early Printing: the 42-line Bible and the Sweynheim and Pannartz Aquinas*. «The Library», XVIII (1996), n. 3, p. 193-215.

mesi prima era stato a Mantova, in una laboriosa riunione dei principi cristiani convocata per arrestare l'avanzata turca dopo la caduta di Costantinopoli.⁸

Nel dicembre 1450 Niccolò V aveva nominato il Cusano legato in Germania e nei Paesi Bassi, ove era rimasto fino alla sua elezione al governo della diocesi di Bressanone, avvenuta nell'aprile del 1452:⁹ fattosi carico della riforma della disciplina monastica nei paesi di lingua tedesca, il 1° marzo 1451 Cusano aveva indirizzato una enciclica agli abati e badesse dei monasteri benedettini della provincia di Salisburgo, con la quale aveva designato visitatori apostolici del loro ordine Martino di Vienna, Lorenzo abate di Maria-Zell e Stefano di Spangberg priore di Melk; per le province benedettine di Magonza e Bamberga, Cusano aveva disposto il ritorno alla prima e più rigorosa regola in un capitolo dell'Ordine al quale erano stati presenti ben settanta abati; aveva nominato l'amico Giovanni Hagen, abate di Bursfeld, visitatore della sua congregazione, e finalmente nell'agosto 1451 si era concesso una lunga sosta a Daventer, presso i Fratelli della Vita Comune, tra i quali si era formato e con i quali condivideva un forte interesse per il lavoro di copia e diffusione di testi manoscritti.¹⁰ Dopo il suo ritorno a Roma per l'elezione del Piccolomini, Cusano aveva assunto come segretario il dotto curiale Giovanni Andrea Bussi, antico allievo di Vittorino da Feltre e "familiare" di Callisto III, ed è probabilmente accompagnato dal Bussi nella sua visita al Sacro Speco, compiuta l'8 luglio 1459 per consacrarvi l'altare di S. Gregorio;¹¹ agli inizi del 1460, e in compagnia del Bussi, il Cusano si recherà per l'ultima volta nella sua diocesi di Bressanone.¹²

Se a Roma, negli ambienti di curia più vicini ai paesi germanici, v'era qualcuno che ben conosceva il rapporto delle comunità monastiche con l'attività

8. Ludwig von Pastor. *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*. Roma, Desclée, 1961, vol. II, p. 46, 66, 83, 145.

9. *Ivi*, vol. I, p. 461, 466-467, 486.

10. *Ivi*, vol. I, p. 469 sgg.; *Encyclopedia of Library and Information Science*, vol. 9, *Foreign printing to Germany*. Editors Allen Kent and Harold Lancour. New York, M. Dekker, 1973, p. 422; Frédéric Barbier. *Storia del libro dall'antichità al XX secolo*. Postfazione di Mario Infelise. Bari, Dedalo, 2004, p. 123, 128-129; William Sheehan. *Il Bussi, la stampa e la Vaticana di Sisto IV*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. I, *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento. (1447-1534)*. A cura di Antonio Manfredi. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010, p. 331, n. 8.

11. Concetta Bianca. *La biblioteca romana di Niccolò Cusano*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° Seminario, 6-8 maggio 1982*. A cura di Massimo Miglio. Città del Vaticano, Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 1983, p. 675, n. 16.

12. Massimo Miglio. *Bussi, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972, v. 15, p. 565-572; D. Buzzetti. *Niccolò Da Cusa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, v. 78, p. 387-395. Il Cusano e il Bussi saranno entrambi sepolti nella chiesa di S. Pietro in Vincoli.

di copia e diffusione di testi manoscritti e a stampa,¹³ quegli era il Cusano: nel 1451 aveva certamente conosciuto Gutenberg e i suoi esperimenti, e nel maggio del 1452, al termine della sua legazione, sembra che si sia rivolto a Magonza per la stampa di una lettera d'indulgenza. Dopo la morte del Cusano, avvenuta nel 1464,¹⁴ Bussi sottolineerà il suo personale interesse per l'arte della stampa, le sue sollecitazioni («peroptabat») per introdurla in Roma, e sulla scia del Cusano si esprimerà più volte sulla capacità delle nuove tecniche di diffondere la cultura libraria in ambienti che erano rimasti ai margini della tradizione manoscritta e della fruizione dei testi.¹⁵ Il cardinale Carvajal, lo stesso che nel 1455 aveva chiesto al Piccolomini notizie dettagliate della Bibbia di Gutenberg, nel 1464 è esecutore testamentario delle ultime volontà del Cusano; tra l'agosto 1466 e il settembre 1467 il Carvajal è a Venezia in qualità di legato pontificio ed ha al suo servizio come segretario il Bussi: ciò avviene due anni prima che il tedesco Giovanni da Spira ottenga dal Collegio dei Savi di Venezia un vero e proprio monopolio industriale dell'arte della stampa, e dia inizio alla produzione tipografica veneziana ristampando le *Epistolae ad familiares* di Cicerone che nel 1467 Sweynheym e Pannartz avevano pubblicato come loro prima edizione romana dopo la partenza da Subiaco e il loro trasferimento nelle case dei Massimo.¹⁶ Il denso programma editoriale che il Bussi realizzerà a Roma fino al 1475, anno della sua morte, suggerisce e in ogni caso stabilisce una convincente relazione tra gli interessi e le esperienze del Cusano, i suoi personali rapporti con le comunità monastiche benedettine della Germania, la sua confidenza con il Bussi e l'arrivo a Subiaco dei due prototipografi; e valorizza inoltre l'immediata successione temporale tra il soggiorno veneziano del Bussi al seguito del Carvajal e il trasferimento a Roma dei due laboriosi "alemanni".¹⁷

13. Il 29 agosto 1459 Fust e Shoeffler avevano stampato a Magonza un *Psalterium Benedictinum* ad uso della Congregazione di Burnsfeld, utilizzando il loro nuovo carattere in lettera "gotico-antiqua" inaugurato lo stesso anno nel *Rationale divinatorum officiorum* di Guillelmus Durandus: Stephan Füssel. *Gutenberg*, cit., p. 40; Otto Mazal. *Paläographie und Paläotypie. Zur Geschichte d. Schrift im Zeitalter d. Inkunabeln*. Stuttgart, A. Hiersemann, 1984, p. 42, 43, 182.

14. Stephan Füssel. *Gutenberg*, cit., p. 28-29. Al testamento del Cusano fu presente come testimone il Bussi, che lo sottoscrisse a Todi il 6 agosto 1464: Concetta Bianca. *La biblioteca romana di Niccolò Cusano*, cit., p. 669 n. 2.

15. Massimo Miglio. *Saggi di stampa. Tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento*. A cura di Anna Modigliani. Roma, Roma nel Rinascimento, 2002, p. 70-71.

16. L'edizione delle *Epistolae ad familiares* del 1467 è descritta dall'Audiffredi sull'esemplare allora conservato nella biblioteca di S. Maria della Pace, rimarcandone il nuovo carattere, diverso da quello delle edizioni sublacensi, nonché le *i* senza puntino, le *s* oblunghe e la frequentissima legatura del dittongo *ae* (Giovanni Battista Audiffredi. *Catalogus historico-criticus romanarum editionum saeculi XV*. Romae, Ex Typographio Paleariniano, 1783, p. 7-8).

17. Stephan Füssel. *Gutenberg*, cit., p. 11, 40, 48: l'interesse del Cusano per l'arrivo a Roma della nuova arte tipografica, è sottolineato nella prefazione del Bussi all'*Opera* di Apuleio, stampata a Roma nel 1469 da Sweynheym e Pannartz.

È stato calcolato che per realizzare le 1282 pagine della sua Bibbia, dal 1453 al 1455 lavorarono con Gutenberg tra i 15 e i 20 operai, i quali al termine dell'impresa si ritrovarono specializzati in una produzione che non aveva ancora un mercato e furono quindi costretti ad emigrare; a Magonza rimase ad esercitare la nuova arte l'antico socio Peter Schoeffer, il quale individuò presto, nelle diverse sedi dei tipografi emigrati, altrettanti centri di rapporti commerciali sia per i libri da lui stampati che per le matrici e le forme di fusione da lui perfezionate e prodotte per la fabbricazione dei caratteri. Con Schoeffer e con la sua produzione di punzoni e matrici di alto livello tecnologico,¹⁸ Magonza divenne così il più importante centro di irradiazione dell'arte tipografica, al quale fecero immediatamente concorrenza Strasburgo e Colonia. Da questi centri provengono i caratteri che troviamo nelle prime stampe europee, nella loro diversa imitazione di una gotica formata, o di una minuscola semigotica corrente che dalla fine dell'Ottocento troviamo ripetutamente assimilata, in molti studi bibliografici e incunabolistici, alla scrittura umanistica libraria che si era diffusa in Italia ed era diventata di gran moda. Al riguardo va detto che l'incisione dei punzoni e il loro impiego per "battere" matrici, eliminò subito il tracciato in due tempi e i tratti più sottili delle minuscole correnti, e conferì al loro "occhio" tipografico un minore e più regolare contrasto, una rotondità e linearità di segno che facilmente le assimilava alle neocaroline in voga tra gli umanisti italiani. In ogni caso, più che l'influenza diretta di copisti e codici italiani, sembra a chi scrive che sia stata la traduzione tecnica e metallica della corrente minuscola libraria, a creare le numerose semigotiche e "quasi-umanistiche" che troviamo nei primi prodotti delle tipografie europee e nello stesso "tipo sublacense" utilizzato da Sweynheym e Pannartz.¹⁹

Una società «super impressione librorum conficiendorum cum formis», costituita a Roma prima del 16 ottobre 1466, alla data del 15 maggio 1470 aveva certamente contribuito alla produzione a stampa delle due sole officine che in quel lasso di tempo risultano operanti nella città; un'altra società «ad condendum et conficiendum libros cum formis» si costituisce a Roma

18. Lotte Hellenga. *Nicolas Jenson et les débuts de l'imprimerie à Mayence*, in *Le berceau du livre: autour des incunables. Études et essais offerts au professeur Pierre Aquilon par ses élèves, ses collègues et ses amis*. Volume édité sous la direction de Frédéric Barbier. «Revue française d'histoire du livre», (2004), p. 47: «le prime fusioni che hanno conosciuto una vita lunga e attiva fecero la loro apparizione nel 1459 nel Durandus di Fust e Schoeffer [...] composto con un carattere che venne poi utilizzato in modo frequente e continuo per venti anni».

19. David R. Carlson. *Nicholas Jenson and the Form of the Renaissance Printed Page*, in *The Future of the Page*. Edited by Peter Stoicheff and Andrew Taylor. Toronto, University of Toronto Press, 2004, p. 108: «Meanwhile, whatever the ramification of the form of the printed page, it was the nature of the technology itself – materials and processes – that determined the form. With printing, the machines decided».

poco prima dell'agosto 1469, e in essa viene investito un capitale di ben mille e duecento ducati.²⁰ A dispetto del cospicuo capitale e delle ingenti risorse impiegate, non risultano edizioni direttamente riconducibili a queste due società; ma noi sappiamo che trasferendosi a Roma, i due prototipografi lasciano a Subiaco i caratteri e le attrezzature che avevano fino ad allora utilizzato e cominciano a comporre in un nuovo carattere, un romano che sviluppa 115 mm. sulle venti righe di stampa, quello stesso che impiegano nelle *Epistolae ad familiares* del 1467 e nelle successive loro edizioni. Se escludiamo che a Roma vi fossero in quegli anni una quindicina di soggetti bramosi di gettare al vento il loro lavoro e i loro capitali, possiamo correttamente dedurre che la proiezione imprenditoriale delle due società, costituite «super impressione librorum conficiendorum», «ad condendum et conficiendum libros», non fosse quella di stampare libri, ma di produrre con delle matrici («cum formis») qualcosa che era finalizzato alla stampa dei libri, ovvero lettere metalliche (caratteri tipografici) da fornire alle officine che a Roma operavano e avrebbero in seguito operato.

Iniziato nei primi decenni del Settecento, l'esame dei caratteri messi in opera a Subiaco ha subito sottolineato la loro eccellente qualità estetica e funzionale rispetto ai caratteri che erano impiegati nelle contemporanee stampe tedesche;²¹ in seguito è stata messa in luce la somiglianza del tipo usato a Roma da Sweynheim e Pannartz con il carattere "romano" usato a Strasburgo da Adolf Rusch.²² A Strasburgo e a Roma inizia quindi, negli anni Sessanta del Quattrocento, la lunga vicenda del tipo "romano", quello stesso con il quale ancora oggi scriviamo digitando sulle tastiere dei nostri computer e dei nostri telefonini.

20. Anna Modigliani. *Tipografi a Roma prima della stampa: due società per fare libri con le forme (1466-1470)*. Roma, Roma nel Rinascimento, 1989, p. 20, 45, 59, 70, tra l'altro rileva che le edizioni romane «sicuramente anteriori al 15 maggio 1470 sono per la maggior parte firmate da Sweynheim e Pannartz, o stampate in casa di Pietro Massimo, mentre soltanto tre sono firmate da Ulrich Han». La studiosa tornerà sulla questione otto anni dopo, confermando l'assenza di edizioni direttamente riconducibili alle due società del 1466 e del 1469: Anna Modigliani. *Tipografi a Roma (1467-1477)*, in *Gutenberg e Roma. Le origini della stampa nella città dei papi (1467-1477)*. A cura di Massimo Miglio e Orietta Rossini. Napoli, Electa 1997, p. 41.

21. Michael Maittaire. *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD*. Haegacomitum, apud Isaacum Vaillant 1719, p. 42, annota che il Lattanzio sublacense del 1465 appare stampato «optimo certe & Romano caractere. Opus profecto ea Artis pompa ad amussim exactum, ut nemo, qui viderit, nomen Typographi abesse non indignetur»; Gerard Meermann. *Origines Typographicae [...] Tomus alter*. Hagrae Comitum, apud Nicolaum van Daalen, 1765, p. 235-258: «Disquisitio de translata in Italiam, speciatim Sublacense Coenobium, atque Urbem Romam, Arte Typographica».

22. Colin Clair. *A History of European Printing*, cit., p. 24: «Rusch's type is a pure roman and the first known use of it occurs in Hrabanus Maurus, *De Universo* (1467). This was about the same time as Sweynheim and Pannartz were using their first true roman in Italy».

Nel 1471 l'abate di Santa Scolastica Benedetto di Baviera cerca di mettere in piedi una nuova officina tipografica con i caratteri e gli «strumenti giusti» che Sweynheim e Pannartz avevano lasciato a Subiaco;²³ ciò suggerisce e significa che i due prototipografi avevano portato con loro dalla Germania quanto serviva per fare libri con caratteri di piombo, e che i monaci stessi avevano organizzato il loro arrivo e contribuito al loro lavoro, restando perciò proprietari delle attrezzature al momento della loro partenza. Viene insomma avvalorata l'ipotesi che Sweynheim e Pannartz avessero portato con loro, a Subiaco, una forma di fusione e le matrici necessarie alla produzione dei caratteri.²⁴ Lasciato a nel Monastero il loro corredo tipografico, rimane da chiarire l'origine e la provenienza del nuovo carattere che già nel 1467, l'anno stesso del trasferimento nelle case dei Massimo, i due cominciarono a impiegare nelle loro edizioni romane. Potremmo a questo punto accontentarci dell'ipotesi, sicuramente attendibile, che il nuovo carattere fosse loro fornito da una delle due imprese che a Roma s'erano costituite «ad condendum et conficiendum libros», se gli studi non avessero individuato in questo tipo una marcata affinità, d'occhio e di corpo, con quello che di lì a poco avrebbero esibito nelle loro edizioni veneziane Giovanni e Vindelino da Spira; e se in entrambi i tipi non fosse chiaramente riconoscibile il medesimo disegno della lettera che troviamo a partire dal 1470 nelle edizioni veneziane di Nicola Jenson.²⁵ In gergo paleografico, possiamo dire che il 115R di Sweynheim e Pannartz, il 114R di Giovanni e Vindelino da Spira, e il 115R di Jenson appartengono a una medesima mano, che è plausibile e ragionevole identificare con quella di Jenson medesimo.²⁶ È stato più volte rilevato che la

23. Massimo Miglio. *Da Magonza a Subiaco: per una storia della prototipografia sublacense*, in *La culla della stampa italiana. V. centenario della nascita della stampa italiana a Subiaco, 1465-1965*. Subiaco, Iter, 2006, p. IX-X (ed. or.: Subiaco, a cura del Comitato esecutivo per le celebrazioni centenarie, 1965-1966).

24. Harry Graham Carter. *A View of Early Typography up to about 1600. The Lyell lectures*. Oxford, Clarendon Press, 1969, p. 48: «It is very unlikely that these first German printers in Italy or France would have gone abroad without taking with them a bag of matrices».

25. Colin Clair. *A History of European Printing*, cit., p. 70; segue, alla p. 71, la chiara annotazione che «There was little left for the makers of Roman type in Italy in the way of designing, but to copy Jenson». Una differenza di rilievo tra i tre tipi romani, è che solo nell'ultimo di Jenson viene definitivamente abbandonato il secondo tratto curvo e rientrante della "h" minuscola, retaggio della semigotica corrente presente in tutte le precedenti serie di caratteri "romani".

26. Nereo Vianello. *Materiali e ipotesi su Nicola Jenson e sull'origine del tondo*. (Rileggendo le *Lettres d'un bibliographe del Madden*), in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*. A cura di Giorgio De Gregori e Maria Valenti con la collaborazione di Giovanna Merola. Roma, Associazione italiana biblioteche, 1976, p. 619-628, tav. LXII; Herbert E. Brekle. *Anmerkungen zur Klassifikations- und Prioritätsdiskussion um die frühesten Druck-Antiquaschriften in Deutschland und Italien*. «Gutenberg-Jahrbuch», (1993), p. 43, n. 30: «Plausibel ist, dass Jenson, der vermutlich zunächst in de Spiras Offizin

prima opera stampata a Venezia con la firma di Jenson, l'*Eusebius* del 1470, è di tale perfezione grafica e tecnica da poter essere attribuita solamente a un incisore che da molti anni fosse attivamente impegnato nel disegno del carattere e nell'intaglio dei punzoni;²⁷ nel 1471, appena un anno dopo, Ognibene da Lonigo descrive ripetutamente Jenson come un nuovo inventore dell'arte tipografica, un nuovo "Dedalo" che, praticando e sperimentando l'arte, l'ha portata ad una conclusiva messa a punto, a un nuovotraguardo di eccellenza grafica e strumentale.²⁸ Restano ancora oggi da chiarire le particolari relazioni che Jenson ha avuto con personaggi ed ambienti di Roma e della corte pontificia; in ogni caso relazioni vi furono e furono talmente influenti da procurargli nel 1474, da parte di Sisto IV, la nomina a conte palatino insieme ad altri benefici e privilegi dei quali appare oggi perduta ogni documentazione; sufficientemente nota, peraltro, è la diretta derivazione romana degli autori e dei testi ristampati da Jenson a Venezia tra il 1471 e il 1472.²⁹ Ed è altrettanto noto che fin dal 1472 Sisto IV aveva nominato Bussi «suo segretario in compagnia de mesere Leonardo Griffio»³⁰: Massimo Miglio. Bussi incarico di segretario papale che rende il Bussi quantomeno informato e consapevole della nomina concessa a Nicola Jenson, se non fu lui a sollecitarla.

gearbeitet hat (cf. Mazal, S. 202) seine Type 115R in voller Kenntnis der Type von de Spira geschaffen hat».

27. Martin Lowry. *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento*. Roma, Il Veltro, 2002, p. 89.

28. Anche Ognibene da Lonigo, come il Bussi, aveva studiato a Mantova con Vittorino da Feltre: Ivi, p. 98, 322. Tramite Francesco Griffio da Bologna, il romano di Jenson sopravviverà nel romano che Aldo Manuzio impiega nel 1496 per il suo Bembo, *De Aetna*.

29. Ivi, p. 106, 116, 124 n. 25, 184-185; sulla capacità dei "comites palatini" di legittimare figli nati fuori dal matrimonio, cfr. la scheda di Heinz Meinolf Stamm in «Roma nel Rinascimento» (2003), p. 178.

30. Massimo Miglio. *Bussi, Giovanni Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., p. 570.